

“ **Craxi: considero l'iniziativa una volgare strumentalizzazione politico-elettorale**

Il procuratore capo Borrelli inventò il pool con il procuratore aggiunto D'Ambrosio e i sostituti Colombo, Davigo e Di Pietro

Foto Ansa



Luca Leoni Orsenigo, leghista della prima ora, sventola il cappio a Montecitorio: è il 16 marzo del 1993

dell'affare, le pagava direttamente a Mario Chiesa, presentandosi in ufficio con il contante. Chiesa abbassava le tendine e lo scambio avveniva.

Ma un giorno Magni si stancò, denunciò il ricatto, si presentò a pagare il conto con un microfono nascosto nella giacca e i carabinieri a qualche metro di distanza. L'arresto in flagrante di Chiesa ispirò un'altra celebre esternazione di Bettino Craxi, ai microfoni di Raitre il 3 marzo 1992: «Mi preoccupa di creare le condizioni perché il Paese abbia un governo che affronti gli anni difficili che abbiamo davanti, mi trovo davanti un mariuolo...». Chiesa divenne il mariuolo. Impenitente per giunta, perché anni più avanti ci riprovò e nel 2009 fu di nuovo arrestato per lo stesso motivo: tangenti.

Magni si era rivolto a un magistrato che sarebbe diventato famoso, Antonio Di Pietro. Proprio a Di Pietro, Chiesa, dopo qualche settimana di carcere, cominciò a rivelare le varie trame, tradito peraltro pure dalla moglie separata, che per vendicarsi del marito, in ritardo con il pagamento degli alimenti, rivelò l'esistenza di conti correnti segreti.

Craxi, che sembrava essersela cavata, si dedicò alle elezioni d'aprile. E fu in quel mese d'aprile che si avvertì il secondo botto di quel 1992: la rovina della Dc, la discesa del Psi cui non aveva giovato la propaganda craxiana dell'«onda lunga», l'imbarazzante sedici per cento del Pds erede del Pci, il trionfo della Lega che salì dallo 0,5 per cento all'8,7 nazionale, con la vetta del 25 per cento in Lombardia. Bossi raccolse i

frutti della sua urlata propaganda contro il magna magna romano. Saremmo presto arrivati al cappio sventolato a Montecitorio. Il Corriere scrisse: «Elezioni terremoto».

Il terzo botto del 1992, il secondo nel mese di aprile, furono le dimissioni di Cossiga. Il Caf di Craxi Andreotti Forlani allungò le mani. Ma venne punito. Dopo un estenuante tira e molla di votazioni, grazie a un accordo a tutto arco costituzionale, venne eletto presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ci ha

La chiamata di correo
Alla Camera il leader del Psi disse che tutti incassavano e sapevano

Il cedimento
La valanga travolse molti, ministri assessori e manager

lasciato pochi giorni fa, rimpianto dai più, oltraggiato da leghisti e pi-diellini.

Il terremoto annunciato dal Corriere non si fermò al voto. Arrivarono due avvisi di garanzia per i sindaci socialisti di Milano, Pillitteri e Tognoli. Ciò che non era accaduto con Teardo e con i suoi predecessori (andrebbe almeno ricordato il vicesindaco socialista di Torino, Enzo Biffi Gentili, incriminato con il faccendiere Adriano Zampini per concussione, dopo la denuncia dello stesso sindaco comunista Diego Novelli), accadde con Chiesa: la valanga par-

ti e travolse molti, assessori consiglieri segretari ministri manager, e quasi tutto, rivelando l'esistenza di un sistema di corruzione organizzato, assestato, con regole proprie e pratiche collaudate.

La magistratura milanese si attrezzò: il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli inventò il pool, cioè il Dipartimento, che vide tra i suoi primi componenti il procuratore aggiunto D'Ambrosio e i sostituti Colombo, Davigo e naturalmente Di Pietro, che solo due anni dopo sarebbe uscito da un'aula del tribunale e si sarebbe tolto la toga: per sempre.

Nel frattempo un avviso di garanzia era stato recapitato, dicembre 1992, anche a Bettino Craxi. Gli avvisi di garanzia piovvero sulla testa di Craxi che, il 29 aprile 1993, si presentò alla Camera, pronunciando quel memorabile discorso in cui accusò la magistratura di «un preciso disegno politico», incolpò tutti di incassare tangenti, «anche quelli che qui dentro fanno i moralisti», teorizzò che così si doveva fare per alimentare i partiti e gridò: «Basta ipocrisia». Poi vennero le condanne e la fuga (o l'esilio) ad Hammamet. Così finiva un «innovatore» (secondo eminenti «pentiti» della sinistra che fu comunista).

Citati appena Severino Citaristi, il cassiere della Dc, l'architetto Larini, i morti suicidi (a settembre del 1992, Sergio Moroni, poi Cagliari e Gardini), Cusani e la tangente Enimont, il compagno Greganti (torchiato dal magistrato Tiziana Parenti, presto assoldata da Berlusconi), il tesoriere della Lega Patelli (quello che confessò: «Sono stato un pir-

la»), persino il Partito repubblicano (dimentico di Ugo La Malfa, il moralizzatore), la storia sarebbe densissima, lungo infiniti rami. Molti dei quali non potevano non condurre a Berlusconi, che intanto s'era ingegnato con Dell'Utri a costruire il suo partito. Conclusione: alle elezioni del '94 Berlusconi stravinse, ma soprattutto si dovette constatare che quasi tutti i partiti del '92 erano spariti.

Il terremoto della politica s'era davvero realizzato. Si realizzò anche per i magistrati, sostenuti prima a furor di popolo e persino dalle televisioni Fininvest (indimenticabili i siparietti di Fede davanti al Palazzo di Giustizia con il povero maltrattato Brosio), poi isolati, osteggiati, bersaglio dei nuovi poteri (soprattutto dopo l'informazione di garanzia per corruzione che la Procura di Milano inviò a Berlusconi, mentre presiedeva la Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata).

Molti casi si spensero nelle lusinghe processuali. Mani pulite insegnò quanto si dovessero affinare le indagini finanziarie: nei movimenti dei soldi si possono celare i crimini. La pratica delle tangenti continua a prosperare, ad personam ormai, favorita da norme che prevedono la rapida prescrizione dei reati di corruzione. La prescrizione si misura dal momento in cui si commette il reato. Ma la corruzione non è un omicidio con il cadavere e la pistola fumante, è oscura, segreta, protetta: quando la si scopre è già troppo tardi. ♦